

Un colpo d'ala dal credito



Cosa ci stanno per riservare i prossimi mesi? Qualche «germoglio verde» che annuncia una ripresa si inizia a intravedere. Ma perché le piccole imprese della Penisola possano farcela serve il contributo sostanziale del sistema bancario

Che settembre sarà? Quando questo numero di «Modena Mondo Outlook» va in stampa, l'interrogativo accompagna tutte le discussioni intorno alla situazione dell'economia, nazionale e locale. È una di quelle domande alle quali è praticamente impossibile fornire una risposta a priori, anche se molti (imprenditori) sottolineano una possibile emergenza occupazionale.

Vi sono però alcuni indizi che qualcosa si sta rimettendo in moto: quelli che, in gergo, si è soliti chiamare i «germogli verdi» della ripresa. E per le realtà economiche, fortemente aperte al commercio internazionale come sono le nostre, questa potrebbe davvero essere una buona notizia.

Ma procediamo per gradi. Il Fondo monetario internazionale ha rivisto al rialzo le sue stime sull'economia mondiale per il 2010, che dovrebbe crescere del 2,5 per cento. Una graduale ripresa è attesa entro la metà del 2010 anche dalla Banca centrale europea di Francoforte. La stessa previsione è altresì formulata dall'Ocse, che sottolinea (in base ai valori del cosiddetto «superindice») margini di miglioramento particolari per l'economia italiana, oltre che per quella francese.

Restando all'Italia, sono da segnalare gli articoli economici di metà luglio che danno conto delle rilevazioni sulla produzione industriale, sia dell'Istat sia del Centro Studi Confindustria, e dell'indagine trimestrale sul «quadro economico visto dagli operatori», condotta congiuntamente dal «Sole 24 Ore» e dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con più di 50 addetti.

È vero che lo sconquasso in atto, ormai da un anno, sui mercati finanziari internazionali ha fatto crollare molte certezze, ivi comprese quelle sulle capacità previsionali di molti modelli macroeconomici; il corollario è che è meglio andarci cauti con gli scenari. Tuttavia, nei casi citati, e in specie negli ultimi, siamo di fronte, più che a costruzioni teoriche staccate dalla realtà, ad alcune essenziali evidenze empi-



Un sistema finanziario come quello emiliano dovrebbe trovare le risorse per riavviare la crescita. E prima di altri

riche. Ora, queste evidenze autorizzano a sperare? La risposta è sì. Ma autorizzano anche a pensare che il peggio è davvero alle spalle? Qui, in tutta sincerità, la risposta è no.

Per avviare una riflessione su questo punto, conviene tornare alle «Considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia di fine maggio. Dalle parole di Mario Draghi sulle ripercussioni della crisi in Italia, possiamo individuare una suddivisione delle imprese (dell'industria e dei servizi) in tre categorie. Le prime due sono riconducibili alle imprese con almeno 20 addetti, moltissime delle quali sono già state coinvolte in un processo di ristrutturazione: la differenza tra loro risiede nel fatto che a un estremo vi sono le «aziende finanziariamente più solide», mentre all'altro estremo quelle che, per crescere, «si erano indebitate» e ora affrontano il «prosciugarsi dei flussi di cassa, l'irrigidirsi dell'offerta di credito bancario, la forte difficoltà ad accedere al mercato dei capitali».

E la terza categoria? È quella più a rischio: «A risentire della crisi», scrive Draghi, «sono soprattutto le imprese piccole, sotto i 20 addetti; nella sola manifattura se ne contano in tutto quasi 500.000, con poco meno di due milioni di occupati. Per quelle che operano in qualità di subfornitrici di imprese maggiori, da cui subiscono tagli degli ordinativi e dilazioni nei pagamenti, è a volte a rischio la stessa sopravvivenza».

Mai come in questa crisi è tornato d'attualità il rapporto banca-impresa. Certo, la riscoperta del ruolo dei Consorzi fidi va salutata con favore. Ma di fronte al quadro tratteggiato dal governatore, e al rischio «asfissia finanziaria» per molte Pmi, è giunto il tempo, crediamo, di un colpo d'ala. Un sistema finanziario come quello emiliano, dove convivono grandi banche nazionali dotate di solidi presidi locali e banche più piccole fortemente radicate nel territorio, deve trovare in se stesso le risorse per riavviare la crescita. E prima di altri.